POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Spazi eterotopici tra flânerie contemporanea ed esplorazione urbana. Paesaggi culturali di visioni, percezioni e memorie

*Original*
Spazi eterotopici tra flânerie contemporanea ed esplorazione urbana. Paesaggi culturali di visioni, percezioni e memorie / Morezzi, E.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - STAMPA. - Anno 157 - LXXVIII Nuova serie:2-3 Didattica ed esperienze di Restauro: affermazione dell'identità territoriale e confronti internazionali(2024), pp. 85-91.

*Availability:*
This version is available at: 11583/2995377 since: 2024-12-14T12:06:53Z

*Publisher:*
Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

*Published*
DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

15 November 2026

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867
A&RT



# Didattica ed esperienze di Restauro: affermazione dell'identità territoriale e confronti internazionali

**Per Carla Bartolozzi**

# *Teaching and experiences of Restoration: affirmation of territorial identity and international comparisons*

***For Carla Bartolozzi***

ATTI E RASSEGNA TECNICA
DELLA SOCIETA DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

ANNO 157

LXXVIII-2-3

NUOVA SERIE

NOVEMBRE 2024

# ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO LXXVIII - NUMERO 2-3 - NOVEMBRE 2024

| | |
|---|---|
| *Direttore* | Davide Rolfo |
| *Caporedattore* | Francesco Novelli |
| *Comitato scientifico* | Carla Bartolozzi, Paolo Biancone, Luca Caneparo, Pietro Cazzato, Cristina Cuneo, Alessandro De Magistris, Guglielmo Demichelis, Giovanni Durbiano, Roberto Fraternali, Stéphane Garnero, Claudio Germak, Diego Giachello, Andrea Longhi, Marco Carlo Masoero, Francesco Novelli, Frida Occelli, Marco Orlando, Davide Rolfo, Valerio Rosa, Angioletta Voghera |
| *Comitato di redazione* | Daniele Dabbene, Giulia De Lucia, Elena Gianasso, Elena Greco, Noemi Mafrici, Chiara Surra |
| *Impaginazione e grafica* | Luisa Montobbio |

**art.siat.torino.it**

«Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» è riconosciuta come Rivista scientifica dall'ANVUR - Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca per le Aree 08 - Ingegneria Civile e Architettura, 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche, 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche, psicologiche (aggiornamento 14.03.2024).

*Annate dal 1868 al 1969:* digit.biblio.polito.it/atti.html
*Articoli indicizzati dal 1947:* www.cnba.it/spogli
Digitalizzazione curata dal Sistema Bibliotecario del Politecnico di Torino

**Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino**
corso Massimo d'Azeglio 42, 10123 Torino - siat.torino.it

USPI

ISSN 0004-7287
DOI: 10.69100/A_RT.20240203

Distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale
Licensed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial - ShareAlike 4.0 International License

# Didattica ed esperienze di Restauro: affermazione dell'identità territoriale e confronti internazionali

## Per Carla Bartolozzi

# *Teaching and experiences of Restoration: affirmation of territorial identity and international comparisons*

## *For Carla Bartolozzi*

Curatori del numero / *Issue editors*: Monica Naretto, Francesco Novelli, Emanuele Romeo.

Il volume raccoglie una serie di interventi su ricerca, didattica e public engagement nella sfera del patrimonio architettonico, attraverso lo sguardo della conservazione, del restauro e di discipline che contribuiscono ai processi di conoscenza, intervento e gestione come la storia dell'architettura, la tecnica delle costruzioni, la geomatica, l'estimo e la valutazione economica, la composizione architettonica. Gli scritti, dedicati a Carla Bartolozzi, professoressa ordinaria di Restauro al Politecnico di Torino e già coordinatrice del Collegio di Architettura, spaziano dall'illustrazione di esperienze didattiche, alle questioni metodologiche, alle indagini e problematiche relative a casi studio che muovono dal contesto del territorio piemontese al panorama internazionale.

La pubblicazione del fascicolo è resa possibile grazie al contributo economico del Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design.

Politecnico di Torino

DAD Dipartimento di Architettura e Design

In copertina: Ex Ospedale Riberi di Torino, padiglione con vista sulla galleria vetrata, dopo il restauro e la modellazione del terreno (2006).

# Indice


| | | |
|---|---|---|
| Stefano Paolo Corgnati | **Saluto di apertura**<br>*Welcome opening* | 7 |
| Michele Bonino | **Introduzione**<br>*Introduction* | 8 |
| Davide Rolfo | **Editoriale. Passato, presente, futuro**<br>*Editorial. Past, present, future* | 9 |
| **PARTE I** | **Il contributo scientifico nella comunità del restauro**<br>***The scientific contribution within the restoration community*** | |
| Emanuele Romeo | **Tra ricerca e didattica. Il contributo di Carla Bartolozzi al restauro e alla conservazione**<br>*Between research and teaching. Carla Bartolozzi's contribution to restoration and conservation* | 12 |
| Monica Naretto | **Cultura del restauro in Piemonte tra Otto e Novecento e riflessi attuali. Dai Castelli di Rivara al Borgo Medievale, andata e ritorno**<br>*Restoration culture in Piedmont between the 19th and 20th centuries and current reflections. From the Castles of Rivara to the Borgo Medievale, round trip* | 20 |
| Francesco Novelli | **"Grandi Fabbriche" e "progetto minimo": conservazione e restauro tra esperienza didattica e pratica professionale nell'attività di Carla Bartolozzi**<br>*"Grandi Fabbriche" and "minimum project": preservation and conservation between educational experience and professional practice in the activity of Carla Bartolozzi* | 34 |
| **PARTE II** | **Ricerca e disseminazione**<br>***Research and dissemination*** | |
| Paolo Napoli | **Sapere e saper fare**<br>*Knowledge and expertise* | 54 |
| Fulvio Rinaudo | **La documentazione del patrimonio culturale: un punto di partenza corretto per pianificare azioni di valorizzazione e conservazione**<br>*Cultural Heritage Documentation: a correct starting point to plan valorisation and conservation actions* | 58 |

| | | |
|---|---|---|
| Cristina Coscia | **Una sostenibilità "etica" nei processi di valorizzazione del patrimonio culturale: il ruolo degli indicatori multidimensionali come strumento decisionale**<br>*An "ethical" Sustainability in Cultural Heritage Enhancement Processes: the role of Multidimensional Indicators as Decision-Making Tool* | 65 |
| Caterina Giannattasio | **Superare i limiti. Patrimonio eterotopico e [in]accessibilità**<br>*Pushing the limits. Heterotopic heritage and [in]accessibility* | 75 |
| Emanuele Morezzi | **Spazi eterotopici tra *flânerie* contemporanea ed esplorazione urbana. Paesaggi culturali di visioni, percezioni e memorie**<br>*Heterotopic spaces between contemporary* flânerie *and urban exploration. Cultural landscapes of visions, perceptions and memories* | 85 |
| Daniele Dabbene | **Risignificare il patrimonio eterotopico degli ex orfanotrofi: il caso studio dell'Istituto Provinciale per l'Infanzia a Torino**<br>*Resignifying the heterotopic heritage of former orphanages: the case study of the Istituto Provinciale per l'Infanzia in Turin* | 92 |
| Chiara Occelli | **Il ruolo del patrimonio religioso nelle aree rurali e marginali**<br>*The role of religious heritage in rural and marginal areas* | 102 |
| Irene Ruiz Bazán | **Potenziare il riuso del patrimonio religioso: sfide e questioni critiche nell'implementazione delle strategie europee**<br>*Enhancing reuse in religious heritage: challenges and critical issues in implementing European strategies* | 109 |
| Donatella Rita Fiorino | **Strategie di co-creazione per la tutela e il riuso di vasti complessi religiosi nel contesto urbano. Esperienze di ricerca e didattica per tre casi studio a Cagliari**<br>*Co-creation strategies for protecting and reusing vast religious complexes in the urban context. Research and teaching experiences for three case studies in Cagliari* | 119 |
| Renata Prescia | **Un patrimonio monastico da valorizzare. Studi e progetti per architetture medioevali e 'chiaramontane' tra Palermo e Agrigento**<br>*A monastic heritage to be enhanced. Studies and projects for medieval and 'chiaramontan' architecture between Palermo and Agrigento* | 138 |
| Michela Benente | **L'Area archeologica di Libarna e la sua conservazione integrata: scenari di un possibile futuro tra sostenibilità e resilienza**<br>*The archaeological site of Libarna and its integrated conservation: scenarios of a possible future between sustainability and resilience* | 146 |
| Manuela Mattone | **Moby Dick in città: problematiche di conservazione dell'ex acquario-rettilario del giardino zoologico di Torino**<br>*Moby Dick in the city of Turin: conservation issues of the former aquarium-reptilarium of the zoological garden* | 152 |
| Tommaso Vagnarelli | **Patrimonio abbandonato e valore sociale: (ri)usi informali per una conservazione radicale**<br>*Abandoned heritage and social value: informal (re)uses for a radical conservation* | 162 |

| | | |
|---|---|---|
| Paolo Cornaglia | **Il "Gruppo storico" all'Esposizione del Millenario di Budapest nel 1896. Dal Medioevo al Barocco, passando per Torino**<br>*The "Historical group" at the Millennium Exhibition of Budapest in 1896. From Middle Ages to Baroque, passing through Turin* | 172 |
| Sara Abram | **"La Via del restauro": un terreno di incontro per discipline, geografie, cronologie e contesti**<br>*"La Via del restauro": a meeting ground for disciplines, geographies, chronologies and contexts* | 183 |
| Matteo Barisone | **"La trilogia del restauro"**<br>*"The Restoration Trilogy"* | 187 |

**PARTE III** — **Ricerca e didattica**
*Research and teaching*

| | | |
|---|---|---|
| Chiara Devoti | **Il programma didattico della Scuola di specializzazione, tra formazione teorica ed esperienze sul campo**<br>*The teaching program of the School of Specialization, between theoretical training and on-field experiences* | 194 |
| Marco Roggero | **Il contributo della Geomatica al progetto di Restauro: evoluzione di tecnologie e pratiche di rilievo in quindici anni di esperienze didattiche condivise**<br>*The contribution of Geomatics to the Restoration project: evolution of survey technologies and practices in fifteen years of shared teaching experiences* | 203 |
| Riccardo Rudiero | **Lo spazio architettonico come ambiente didattico: il Borgo Medievale del Valentino, modello per il – e di – restauro**<br>*Architectural space as an educational environment: the Borgo Medievale in Turin as a model for – and of – restoration* | 211 |
| Valentina Serra | **Strategie di retrofit per la riqualificazione energetica negli edifici storici: un compito impegnativo. Il caso di studio del Monastero di Santa Maria de Monfero in Galizia**<br>*Envelope Retrofit Strategies for Energy Refurbishment in Historic Buildings: A Challenging Task. The case study of Monastery Santa Maria de Monfero in Galicia* | 217 |
| Maurizio Reggi | **La conservazione dei giardini storici: esperienze di studio e collaborazione nel recupero dei giardini del Castello di Racconigi e della Venaria Reale**<br>*The conservation of historic gardens: experiences of study and collaboration in the recovery of the gardens of the Castle of Racconigi and Venaria Reale* | 224 |
| Gerardo Bonito | **Il castello di Verzuolo. Dall'abbandono ai primi interventi di valorizzazione**<br>*The castle of Verzuolo. From the abandonment to the first enhancement interventions* | 235 |

| | | |
|---|---|---|
| Mianlin Yang, Qian Du | **I dilemmi della conservazione dei villaggi tradizionali: sfide e possibili soluzioni basate sullo studio comparativo di Cina e Italia**<br>*The Dilemmas of Traditional Village Conservation: Challenges and Possible Solutions based on the comparative study of China and Italy* | 245 |
| Carlo Allemano, Fabio Ambrogio | ***Save the traditional Cabras*: un'opportunità didattica internazionale tra approcci teorici e sperimentazioni**<br>Save the traditional Cabras*: an international learning opportunity between theoretical approaches and experiments* | 259 |
| Edoardo Piccoli, Cesare Tocci | **La torre dell'orologio a Borgo Castello. Un *divertissement* ottocentesco e la didattica della costruzione**<br>*The clock tower in Borgo Castello. A nineteenth-century* divertissement *and the teaching of construction* | 263 |
| Francesca De Cola | ***Salirò, salirò*... Analisi tipologica e costruttiva delle strutture di collegamento: un'occasione di confronto con gli studenti sugli edifici storici**<br>*Salirò, salirò... Typological and constructive analysis of connecting structures: an opportunity for students to discuss historic buildings* | 272 |
| Paolo Mellano | **Restauro e progetto o progetto di restauro? *Sont deux mots qui vont très bien ensemble***<br>*Restoration and project or restoration project? These are words that go together well* | 275 |

# Saluto di apertura
# Welcome opening

STEFANO PAOLO CORGNATI
**Rettore del Politecnico di Torino**

La Professoressa Carla Bartolozzi ha rappresentato per la comunità del Politecnico di Torino un concreto esempio di come le attività di una docente universitaria possano trovare la loro completa espressione non solo attraverso un tangibile impegno nelle tre tipiche missioni istituzionali di un Ateneo (la formazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico, il coinvolgimento della società) ma anche attraverso un costante servizio alla propria comunità accademica.
Con spirito di servizio ha operato in primis nei confronti della sua comunità dipartimentale, mai sottraendosi agli impegni di coordinamento e gestione: in particolare nella didattica, ha interpretato con piena consapevolezza il ruolo di sviluppo di nuove impostazioni educative, modernizzando approcci e percorsi, pur sempre nel rispetto di una tradizione e di un passato alla base della sua formazione culturale. Misurata nei modi ma determinata nell'azione, ha lavorato con una costanza e determinata dedizione orientando le proprie scelte, spesso non facili per i tanti fattori da equilibrare, sempre al bene comune e ad una chiara visione di innovazione, nei contenuti e nelle modalità didattiche, innovazione fondamentale per lo sviluppo di un Politecnico che vuole mantenere solida e riconosciuta la qualità dei percorsi formativi offerti.
Ha donato al nostro Ateneo più di quanto l'Ateneo abbia saputo riconoscerle: anche nei momenti più complessi e tumultuosi del suo percorso accademico, Carla non ha mai fatto mancare il suo quotidiano operare per la comunità, a testimonianza di un quanto fosse forte il radicamento della sua profilatura istituzionale.
Carla deve essere e sarà di esempio per tutte e tutti noi. In un sistema universitario che tende a premiare le estremizzazioni individualistiche, ha invece testimoniato il valore del donare alla collettività il proprio quotidiano impegno: questo esempio deve spingere il Politecnico di Torino a riconoscere e valorizzare le attività di servizio all'Ateneo come fondanti per la formazione professionale e umana, considerandole come imprescindibili elementi di valutazione nei percorsi dei singoli.
Certo che proseguirà con forme e modi diversi, ma con immutato entusiasmo, a supportare l'Ateneo indirizzandolo su traiettorie di miglioramento continuo, il mio più grande ringraziamento a Carla per questa sua vita esemplarmente politecnica.

# Introduzione
# Introduction

MICHELE BONINO
**Direttore del Dipartimento di Architettura e Design Politecnico di Torino**

Il percorso di Carla Bartolozzi al Politecnico di Torino ha attraversato tutte le missioni di una università politecnica, muovendosi tra didattica, ricerca e public engagement. Carla inoltre si è dedicata per molti anni al governo della Scuola, attraverso il coordinamento di un corso di laurea magistrale prima, quello in Architettura per il Progetto Sostenibile, e poi del Collegio di Architettura. A tutto questo si è aggiunta un'intensa attività professionale, che fu peraltro l'ambito in cui inizialmente ci conoscemmo. Questo numero di "Atti e Rassegna Tecnica", in cui sono raccolti contributi in suo onore di amici, colleghi e allievi, racconta questo ricco impegno, tutt'altro che comune.
Abbiamo voluto promuovere una pubblicazione per esprimerle la nostra riconoscenza e, allo stesso tempo, per raccontare e far conoscere a tutti i suoi interessi scientifici, attraverso la discussione, con diverse lenti interpretative, di temi e problemi aperti nell'ambito del patrimonio costruito.
Nella ricerca di Carla emergono alcuni filoni, dallo studio della storia del restauro mediante progettisti e cantieri significativi, alle sfide poste dal progetto di conservazione e riuso di "grandi fabbriche" e sistemi complessi, fra cui le architetture religiose. Questi interessi sono stati declinati nel riconoscimento dei valori universali, dell'accessibilità, dell'accostamento tra preesistenza e nuove componenti, aspetti centrali nelle ricerche e nell'insegnamento di Carla ma anche a lungo sviluppati nella sua attività professionale.
Negli ultimi anni poi, con Carla abbiamo lavorato a stretto contatto per promuovere in contesto internazionale le sperimentazioni progettuali e laboratoriali del Dipartimento di Architettura e Design: in Cina, con il progetto de "La via del restauro" promosso insieme al Centro di Conservazione e Restauro della Venaria, ma anche in Asia Centrale e in Giappone. Carla ha creduto nella cooperazione e nei rapporti internazionali e ha contribuito a trasferire competenze e visioni del nostro Dipartimento in luoghi lontani, che guardano con grande interesse all'esperienza italiana del progetto di restauro architettonico e alle metodologie di conoscenza, conservazione e promozione dei beni culturali.
Nella persona di Carla, dal punto di vista accademico ma anche umano, ho trovato anzitutto un entusiasmo contagioso. E poi alcuni valori importanti, quali la passione per la dimensione progettuale e la disponibilità al dialogo tra le discipline. Senza dubbio il Restauro rimane un puro esercizio, senza queste due dimensioni: ma non è così scontato trovarle, nelle nostre università.
Con grande amicizia e ammirazione per quanto ha saputo fare, e ancora farà, dedichiamo a Carla Bartolozzi questa pubblicazione corale: vogliamo festeggiarla in occasione del suo pensionamento e mostrarle, a nome dell'intero Dipartimento, il nostro affetto e la nostra gratitudine.

# Editoriale. Passato, presente, futuro

# Editorial. Past, present, future

DAVIDE ROLFO
**Direttore di «A&RT»**

Trentadue contributi, trentacinque autori (escluso chi scrive), una decina di settori disciplinari, quasi 300 pagine. Al di là del dovuto e sentito omaggio personale, la ricchezza dei testi raccolti da questo numero monografico di «A&RT» rende bene l'idea della complessità e dell'articolazione di una disciplina quale quella del restauro, che appare, nelle pagine che seguono, come tutto tranne che settoriale.

Ciò che risulta massimamente evidente è come oggi il restauro non si ponga come mera attenzione alla pura conservazione del passato, ma – con tutte le accortezze scientifiche del caso – sia orientato alla proiezione di questo passato nel presente e nel futuro. In questo senso vanno interpretate le preoccupazioni per la fruibilità, l'intellegibilità, la possibilità di comprensione dell'oggetto del restauro stesso, così come le possibilità di un suo utilizzo futuro che non sia quello della semplice passiva contemplazione.

Del resto, con il venire alla ribalta del tema della tutela dell'architettura moderna e – in certi casi – contemporanea, le stesse distinzioni rigide tra quanto appartenente a un passato degno di cure e un presente suscettibile di indefinita trasformazione appaiono sempre più labili; il campo del restauro, quindi, allarga sempre di più i suoi confini, non soltanto se si considera un asse del tempo che appare sempre più discontinuo, ma anche per via del confronto sempre più serrato con istanze, quali quelle tecnologiche, economiche, normative, giuridiche, patrimoniali, sociali, etiche, che hanno origine in campi del sapere molto distanti tra loro, e che vedono infine la loro sintesi dialogica nell'intervento sul manufatto fisico, nonché nella sua successiva gestione. Permane il fatto che l'oggetto ultimo dell'intervento di restauro, prodotto di processi spesso lunghi, incerti e non completamente controllabili, non è riducibile *tout court* a modelli predefiniti ma, nella sua materialità, richiede di padroneggiare *savoir-faire* sicuramente istruiti dalle conoscenze disciplinari, ma in certi casi anche molto prossimi all'artigianato.

Il restauro viene quindi a porsi come tema politecnico per eccellenza, e l'università – dove Carla Bartolozzi ha a lungo esercitato il suo magistero – è naturalmente il luogo deputato per considerare delle interazioni tra le tematiche evocate sopra e tentare un "addestramento alla complessità", complessità che rischia di essere messa in crisi dalla sempre maggiore specializzazione disciplinare e da modalità di allocazione delle risorse dalle razionalità talvolta incomprensibili. «Atti e

Rassegna Tecnica», che da sempre fa dell'interdisciplinarietà una sua cifra di riconoscimento non può dunque che accogliere con favore la lunga serie di contributi che ragionano sull'approccio al restauro della scuola torinese. Del resto, per una significativa coincidenza, la *lectio magistralis* di Carla Bartolozzi cui è collegato questo numero della rivista cade nello stesso giorno dell'apertura del convegno della SIAT dedicato alle addizioni architettoniche (*Addition in Architecture: il nuovo sull'esistente*), a riprova, se ce ne fosse ancora bisogno, dell'attualità del tema del rapporto tra conservazione e innovazione nell'architettura e nella città.

# PARTE II

## Ricerca e disseminazione

## *Research and dissemination*



# Spazi eterotopici tra *flânerie* contemporanea ed esplorazione urbana. Paesaggi culturali di visioni, percezioni e memorie

# Heterotopic spaces between contemporary *flânerie* and urban exploration. Cultural landscapes of visions, perceptions and memories

EMANUELE MOREZZI

**Emanuele Morezzi, professore associato di Restauro dell'architettura, Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design**
emanuele.morezzi@polito.it

Questo articolo approfondisce il concetto di spazi eterotopici definito da Michel Foucault, evidenziandone il ruolo nella ricerca contemporanea e le qualità distintive nei contesti culturali e architettonici. Esplora il crescente interesse accademico per questi spazi, in particolare nel campo del restauro e della conservazione architettonica. La discussione si estende al fenomeno dell'esplorazione urbana (urbex), esaminandone il ruolo nella documentazione e nella conservazione delle strutture abbandonate. Viene analizzata la duplice natura dell'urbex: come un'esplorazione emotiva e spontanea simile alla *flânerie*, e come un'indagine rigorosa e guidata dalla ricerca. L'articolo sottolinea la relazione intrecciata tra spazio e tempo in queste esplorazioni, sostenendo la conservazione etica e scientifica dei siti eterotopici.

*This article explores Michel Foucault's concept of heterotopic spaces, highlighting their role in contemporary research and distinctive qualities in cultural and architectural contexts. It delves into the increasing academic interest in these spaces, especially within the field of architectural conservation. Additionally, it examines the practice of urban exploration (urbex) as a form of documentation and preservation for abandoned structures. Urbex is presented as both a spontaneous, emotive activity akin to the* flânerie*, and a methodical, research-based endeavor. The discussion emphasizes the intricate connection between space and time in such explorations, advocating for an ethical and scientifically grounded preservation of heterotopic sites.*

BY-NC-SA

DOI: 10.69100/A_RT.20240203.08

## 1. Spazi eterotopici e abbandono

> Ci sono [...] in ogni cultura come in ogni civiltà, dei luoghi reali, dei luoghi effettivi, dei luoghi che appaiono delineati nell'istituzione stessa della società, e che costituiscono una sorta di contro-luoghi, specie di utopie effettivamente realizzate nelle quali i luoghi reali, tutti gli altri luoghi reali che si trovano all'interno della cultura, vengono al contempo rappresentati, contestati e sovvertiti; una sorta di luoghi che si trovano al di fuori di ogni luogo, per quanto possano essere effettivamente localizzati. Questi luoghi, che sono assolutamente altro da tutti i luoghi che li riflettono e di cui parlano, li denominerò, in opposizione alle utopie, eterotopie[1].

Il filone di studi che rivolge la propria attenzione ai luoghi eterotopici, o delle eterotopie, ha visto negli ultimi anni una progressiva diffusione e un incremento delle ricerche nel settore[2]. Questi spazi, che rappresentano delle realtà parallele e diverse rispetto ai beni culturali consolidati, sono di grande interesse per molte discipline vicine alle scienze sociali, proprio per le particolari storie che sono legate a questi luoghi e che ne caratterizzano l'architettura[3]. Oltre a questo interesse interdisciplinare, la disciplina del restauro e della conservazione dei beni culturali ha recentemente rivolto le proprie attenzioni a questi luoghi, aprendo nuovi filoni di indagine e di riflessione utili ad investigare il destino di questi spazi. È interessante notare come, oltre alle evidenti qualità storiche ed estetiche di queste strutture, rappresentate soprattutto da una dimensione tipologica dell'architettura, siano piuttosto le condizioni di abbandono e di assenza di manutenzione a rivestire un ruolo di particolare importanza nello studio di questi edifici, quasi a significare che, oltre alle testimonianze tangibili del costruito, la dimensione intangibile rivesta una particolare importanza specifica all'interno di questi studi. Tali premesse costringono la pratica del restauro architettonico ad interrogarsi non solo sui valori intrinseci di queste strutture, andando a qualificarne le componenti distributive, formali e estetiche, ma anche a trovare strategie di conservazione per le tracce del passato che rappresentano questi luoghi e il loro passato, ponendo riflessioni e questioni che sono intrinsecamente legate alle opportunità di intervento e di trasformazione del patrimonio costruito. L'obiettivo primario per il destino di queste strutture, infatti, appare essere quello di conservare, per quanto possibile, la consistenza architettonica e materica degli edifici, riuscendo al contempo ad individuare una nuova funzione e a mantenere inalterato il *genius loci* e la loro atmosfera emotiva[4]. Tra gli studiosi che si sono occupati di questo tema, Carla Bartolozzi ha avuto la capacità di identificare ipotetiche strategie di intervento per queste strutture, perseguendo l'obiettivo di conservazione delle tracce materiche tangibili che rimandano in maniera diretta a valori intangibili e immateriali legati al passato[5].

In piena continuità con gli scritti già pubblicati, è forse interessante ipotizzare collegamenti concettuali e disciplinari che permettano una nuova lettura contemporanea degli spazi eterotopici. Questi luoghi, infatti, non sono di interesse esclusivo per le discipline dell'architettura e per un ristretto numero di esperti, ma sono piuttosto al centro di un fenomeno di interesse di massa legato alla cultura pop che pone al centro delle proprie riflessioni i luoghi delle eterotopie per finalità che cercheremo di esplorare e di identificare all'interno di questo articolo che si concentrerà soprattutto verso i luoghi delle eterotopie che risultano oggi abbandonati e in attesa di una idonea conservazione.

**1** Michael Foucault, *Spazi altri, I luoghi delle Eterotropie*, Mimesis, Milano 2001 pp. 24-25.
**2** Giovanni Battista Cocco, Caterina Giannattasio, *Architetture liberate. Il carcere storico di San Sebastiano a Sassari. Architettura e video,* Gangemi Editore, Roma 2023.
**3** Isabella Pezzini, *Visioni di città e monumenti-logo*, in Gianfranco Marrone, Isabella Pezzini, *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Meltemi, Milano 2006, pp. 39-48; Algirdas-Julien Greimas, *Sémiotique et sciences sociales*, Editions du Seuil, Paris 1976; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Centro Scientifico Torinese, Torino 1991; Joshua Meyrowitz, *No Sense of Place. The Impact of Electronic Media on Social Behavior*, Oxford University Press, New York 1985; trad. it. *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna 1993; Pierandrea Amato, *La genealogia e lo spazio. Michel Foucault e il problema della città*, in *Filosofie della metropoli. Spazio, potere, architettura nel pensiero del Novecento*, a cura di Matteo Vegetti, Carocci, Roma 2009.
**4** L'idea di "atmosfera dei luoghi" è tratta da Gernot Bohme*, Atmosphariche in der Naturerfahrung* in Id., *Atmosphare. Essays zur neuen Aestetik*, Frankfurt 1995, pp.66-84 e ripresa da Paolo D'Angelo, *Filosofia del paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2010, p. 26.
**5** Carla Bartolozzi, *Lo storico complesso carcerario Le Nuove di Torino: tra processi di riuso e conservazione della memoria,* 10° Congresso AISU *Adaptive Cities through the postpandemic lents. Ripensare temi e sfide della città flessibile nella storia urbana* (Torino, 6-10 settembre 2022).

## 2. Urbex

Il fenomeno dell'*urbex*, o *urban exploration*, rappresenta un'attività di particolare interesse antropologico ed etnografico[6]. Questa pratica coinvolge l'esplorazione di edifici abbandonati e strutture industriali dismesse, offrendo una prospettiva unica sulla città e sul suo sviluppo storico. Gli *urbexer* si avventurano in luoghi solitamente preclusi al pubblico, documentando spazi che conservano tracce significative del passato economico, sociale e tecnologico. L'urbex diventa così un mezzo per salvaguardare una memoria storica altrimenti destinata all'oblio. Gli urbexer, agendo come moderni archeologi, registrano e preservano attraverso fotografie e video la testimonianza di luoghi che, seppur decadenti, racchiudono un valore culturale inestimabile. Questo processo di documentazione è cruciale per la conservazione della memoria storica e per la sensibilizzazione riguardo all'importanza del patrimonio architettonico in disuso. Tuttavia, l'urbex solleva anche questioni etiche e legali rilevanti. L'accesso a proprietà private senza autorizzazione può comportare conseguenze giuridiche, mentre la frequentazione di edifici fatiscenti espone gli esploratori a rischi notevoli, quali crolli strutturali e contaminazioni da materiali pericolosi. Gli urbexer adottano quindi codici di condotta rigorosi, basati sul principio della conservazione e non alterazione dei luoghi, che implica il rispetto dei territori esplorati e la loro preservazione intatta per future generazioni di esploratori. Inoltre, la condivisione responsabile delle informazioni sui siti visitati è essenziale per evitare vandalismi e ulteriori deterioramenti. L'urbex è un fenomeno complesso e multidimensionale che unisce l'avventura e la ricerca storica a una profonda riflessione sul patrimonio urbano e architettonico. Attraverso l'esplorazione e la documentazione di edifici abbandonati, gli urbexer contribuiscono significativamente alla preservazione della memoria di un passato industriale e urbano che rischia di essere cancellato, offrendo al contempo una nuova prospettiva sul rapporto tra la società contemporanea e i luoghi del suo passato. L'analisi di questo fenomeno

**6** La bibliografia sul fenomeno urbex è piuttosto ampia, si segnalano qui alcune recenti pubblicazioni che hanno avuto il merito di osservar e descrivere il fenomeno: Kevin Peter Bingham, *The Foul and the Fragrant in Urban Exploration: Unpacking the Olfactory System of Leisure*. International Journal of Leisure, 3, 2020, pp. 15-36; André Jansson, & Maja Klausen, *The Spreadable City: Urban Exploration and Connective Media*, in Kris Bezdecny and Kevin Archer (eds.), *Handbook of Emerging 21st-Century Cities*, Edward Elgar, Cheltenham and Northampton 2018, pp. 411-432; Tessa Matteini, *Paesaggi del tempo. Documenti archeologici e rovine artificiali nel disegno di giardini e* paesaggi, Alinea, Firenze 2009 (sul patrimonio archeologico e la perlustrazione di questi spazi); Martini Scalini, *Urbex: esplorazioni tra i luoghi abbandonati*, Il Libraio, 01.12.2020; Niccola Pannofino, *Una natura (in)immaginabile. Il sacro selvaggio e l'esplorazione urbana delle rovine,* Im@go - A Journal of the Social Imaginary, 15(IX), 2020, pp. 79-100; Peter Robinson, *Conceptualizing Urban Exploration as beyond Tourism and as Anti-Tourism. Advances in Hospitality and Tourism*, Research 3, 2, 2015, pp. 141-164.

**Fig. 1 – Urbex come esplorazione degli spazi abbandonati.**



pone quindi interrogativi sulle finalità che muovono questa esplorazione urbana e la conoscenza dei luoghi dell'abbandono. Analizzando le pratiche e gli studi in merito, è possibile individuare due approcci distinti tra gli esploratori urbani: alcuni evitano di ricercare informazioni sull'edificio prima della visita, preferendo una perlustrazione emotiva e spontanea; altri, invece, compiono approfondite ricerche storiche e conoscitive prima di accedere agli spazi. Questa dualità permette di leggere il fenomeno dell'urbex attraverso lenti diverse e complementari, arricchendo così la comprensione del fenomeno stesso.

## 3. *Flânerie* e Archeologia

La prima tipologia di esplorazione è vicina all'idea della *flânerie* analizata da Walter Benjamin[7], e studiata negli ultimi anni da Giampaolo Nuvolati[8], dove il *flâneur* è un esploratore urbano che ricerca l'atmosfera e il *genius loci* degli spazi. Questa lettura parallela del fenomeno dell'urbex evidenzia come l'urbexer, analogamente al *flâneur*, si lasci sorprendere dalle visioni urbane degli spazi inesplorati, trovando in essi una fonte di ispirazione e meraviglia. Questa modalità di esplorazione si caratterizza per la sua spontaneità e per l'approccio sensoriale ed emotivo ai luoghi visitati, dove l'imprevedibilità e la scoperta giocano un ruolo centrale nell'esperienza dell'urbexer. Nonostante questa volontaria inconsapevolezza, lo stesso Nuvolati sottolinea l'importanza della visione del *flâneur* degli spazi e ne evidenzia il legame con il concetto di tempo:

> la a-temporalità del *flâneur* si prospetta in due direzioni: a) nel rifiuto della concentrazione, della stagionalità dell'esperienza di viaggio, ma ancor di più b) nella negazione di una interpretazione dello spazio urbano solo in chiave contemporanea. Non a caso il *flâneur* viene definito da Benjamin "diacronico" perché capace di ricercare il passato nel presente, di ricostruire, salvaguardare la memoria legata ai luoghi[9].

Una ulteriore modalità di esplorazione, invece, appare più vicina ad una investigazione di carattere quasi archeologico, dove l'esploratore questa volta consapevole, ricerca e ricostruisce scientificamente il passato dell'edificio prima di visitarlo direttamente. Questa volontà di investigazione approfondita va quindi oltre l'interesse per il degrado e l'abbandono contemporaneo delle strutture, mirando a ricostruire storie e significati di luoghi altrimenti difficilmente percepibili. Questo approccio si avvicina più alla ricerca storica e archeologica, dove l'obiettivo è quello di decifrare e documentare le tracce del passato, offrendo una visione più informata e contestualizzata dei luoghi esplorati. La volontà di ricerca una esperienza estremamente consapevole e lucida, se da un lato allontana dalla visione emotiva di ricostruzione e sorpresa del *flâneur*, dall'altra sottolinea come questa attività di perlustrazione non abbia solo connotazioni estetiche ed emotive ma anche di natura etica e potenzialmente scientifica: il desiderio di accedere ad uno spazio, eterotopico, che è escluso dallo spazio pubblico perché inaccessibile può costituirsi in questo caso come azione di rivendicazione e condivisione dei valori del passato ma anche come azione di ricerca documentaristica rispetto ad un dissolversi della materia architettonica. Intesa in questo senso la pratica dell'urbex non ha connotati estetizzanti ma piuttosto un portato etico, di salvaguardia del patrimonio attraverso la documentazione e la creazione di archivi indipendenti[10].

In conclusione, il fenomeno dell'urbex, con le sue diverse letture e approcci, coniuga la dimensione del *flâneur* e quella del ricercatore

**7** Walter Benjamin, *Il ritorno del flâneur,* in Id., *Ombre corte. Scritti 1928-1929,* Einaudi, Torino 1993, pp. 469-473.

**8** All'interno della vasta produzione si segnalano i testi più direttamente collegabili con i luoghi delle eterotopie: Giampaolo Nuvolati, *L'interpretazione dei luoghi. Flânerie come esperienza di vita*, Firenze University Press, Firenze 2013; Giampaolo Nuvolati, *Interstizi della città. Rifugi del vivere quotidiano*, Moretti & Vitali, Bergamo 2019.

**9** Nuvolati, *L'interpretazione* cit., p. 56. La citazione richiama anche Walter Benjamin, *Giardino zoologico,* in Id., *Infanzia berlinese,* Einaudi, Torino 1973, pp. 9-12.

**10** Sono moltissimi i siti e i blog del genere che condividono materiale fotografico e video rispetto a luoghi delle eterotopie oggetto di urbex negli ultimi anni. Spesso questi archivi sono aperti e alle collezioni online partecipano in forma anonima e gratuita gli utenti.



**Fig. 2 – Eastern State Penitentiary di Filadelfia, Pennsylvania: da luogo dismesso a spazio di visita.**

scientifico, rispecchiando le teorie di Michel Foucault sugli spazi eterotopici e sottolineando l'importanza temporale e valoriale di queste strutture[11]. Questa dualità di approcci permette una comprensione più ricca e sfaccettata del fenomeno, evidenziando come l'urbex possa essere visto sia come una forma di esplorazione emotiva e personale, sia come una pratica di ricerca storica e documentazione scientifica. Queste due pratiche o meglio queste due interpretazioni di una unica azione di conoscenza del patrimonio, rappresentano una forma di riappropriazione degli spazi abbandonati, trasformandoli, a seconda dei casi come luoghi di scoperta e riflessione. Questa riappropriazione può avere un impatto significativo sulla percezione e sul valore di questi luoghi, trasformandoli da ambiti di degrado e abbandono a siti di interesse culturale e storico. In questo senso, l'urbex può essere vista come una pratica che contribuisce alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio architettonico in disuso, offrendo nuove possibilità di interpretazione e fruizione di questi spazi.

## 4. Foucault, tempo, eterotopia

Risulta inoltre molto interessante come questa ipotetica dicotomia nella pratica esplorativa non risolva il profondo legame dell'urbex con il tema del tempo. Infatti, indipendentemente dalle finalità e dalle metodologie seguite, gli esploratori urbani sono radicalmente connessi ad una dimensione temporale che, come già teorizzato da Nuvolati, li pone direttamente in relazione ad un approccio diacronico o sincronico con lo spazio. Questo legame rinforza l'importanza che questo fenomeno ha non solo per i luoghi eteorotopici ma anche per la disciplina del restauro. Questi edifici appaiono immobili e immutati solo nella loro dimensione estetizzante di luoghi abbandonati ma sono, al contrario e

**11** Michel Foucault, *Des espaces autres. "Architecture, Mouvement, Continuité"*, 1984, in *Dits et écrits*, Gallimard, Paris 1994; trad. it. *Eterotopia*, Mimesis, Milano-Udine 2010.

per gli occhi dell'osservatore e dello studioso, spazi in trasformazione: «Foucault giudica lo spazio contemporaneo un fenomeno amorfo, sincronico, disseminato. [Investito da] un processo di decentramento e dislocazione in cui affiora una miriade di luoghi evenemenziali. [...] L'attuale inquietudine spaziale si lega al progressivo sgretolamento del luogo, soffocato dall'aumento vertiginoso della popolazione mondiale»[12].

Questo legame tra architettura e tempo, esplicitata dalle pratiche di esplorazione contemporanea, è stato al centro delle teorie di Foucault sui luoghi divergenti, tanto da includere la dimensione temporale anche negli assiomi costitutivi la definizione di spazi eterotopici:

> Quarto principio. Le eterotopie sono connesse molto spesso alla suddivisione del tempo. Ciò significa che aprono a quelle che si potrebbero definire, per pura simmetria, delle eterocronie. Le eterotopie si mettono a funzionare appieno quando gli uomini si trovano in una sorta di rottura assoluta con il loro tempo tradizionale. In base a ciò è possibile dedurre come il cimitero debba essere inteso come un luogo altamente eterotopico perché il cimitero dà luogo a questa strana eterocronia che è, per un individuo, la perdita della vita, è una quasi eternità, dove non si cessa di dissolversi e di cancellarsi. Generalmente, in una società come la nostra, eterotopia e eterocronia si organizzano e si combinano in modo relativamente complesso. Innanzitutto, ci sono le eterotopie del tempo che si accumula all'infinito [...] Di fronte a queste eterotopie, che sono connesse all'accumulazione del tempo, ci sono eterotopie che sono in relazione, invece, al tempo per ciò che esso ha di più futile, di più passeggero, di più precario, in relazione al costume della festa. Si tratta di eterotopie che non intendono eternizzare, ma che sono assolutamente croniche[13].

Proprio la pratica dell'esplorazione, rispetto alle aspettative e alle volontà che conduce in questi luoghi inaccessibili, crea un legame molto forte tra la connotazione temporale e spaziale dei luoghi. Questo è evidentemente connesso alla dimensione storica dello spazio e alla sua caratterizzazione intesa come *genius loci*. Non per caso l'incipit di *Spazi Altri* dello tesso Foucault[14] dedicava proprio queste righe al senso dei luoghi e alla loro importanza anche come tracce documentali del passato e in potenza di una loro possibile rifunzionalizzazione:

> Occorre tuttavia rilevare come lo spazio che appare oggi nell'orizzonte dei nostri pensieri, della nostra teoria, dei nostri sistemi, non sia un'innovazione: lo spazio stesso nell'esperienza occidentale ha una storia, una storia che non è possibile misconoscere e che intreccia fatalmente il tempo con lo spazio. Si potrebbe dire, per esporre molto grossolanamente questa storia dello spazio, che nel Medioevo esso esprimeva un insieme gerarchizzato di luoghi: luoghi sacri, luoghi profani, luoghi protetti e luoghi al contrario aperti e privi di difesa, luoghi urbani e luoghi rurali. Per la teoria cosmologica, c'erano dei luoghi celesti opposti ai luoghi terrestri; e il luogo celeste a sua volta era opposto a quello terrestre; c'erano i luoghi in cui le cose si trovavano collocate perché erano state dislocate violentemente, e, al contrario, dei luoghi in cui le cose trovavano la loro dislocazione e il loro stato naturale. Tutte queste gerarchie, queste opposizioni, questi incroci di luoghi costituivano quello che, molto grossolanamente, si potrebbe definire lo spazio medievale: lo spazio della localizzazione[15].

Come già sottolineato da Moscati, infatti, ricerca e indagare in merito al patrimonio delle eterotopie, soprattutto quando sono interessate da abbandono o degrado, offre una interessa possibilità di sondare una ulteriore dimensione valoriale che prescinde da quella strettamente legata al patrimonio materiale per spingersi alle valenze intangibili dei beni e al loro senso anche in una dimensione sociale oltre che culturale:

> Gli spazi altri restano luoghi di resistenza – non per quelli che vi stanno dentro, ma forse per alcuni di quelli che stanno fuori – anche quando

**12** Pierandrea Amato, *La genealogia e lo spazio. Michel Foucault e il problema della città*, Carocci, Roma 2009, p. 76.
**13** Foucault, *Spazi Altri* cit., pp. 28-29.
**14** Michel Foucault, *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Rizzoli, Milano 1970, p. 7; ed. orig. *Les Mots et les choses: une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris 1966. Id., *Les Hétérotopies. Le Corps utopique,* in *Utopie. Eterotopie, Conferenze radiofoniche* (France Culture, 7-21 dicembre 1966), a cura di Antonella Moscati, Cronopio, Napoli 2006; ed. orig. *Les Hétérotopies. Le Corps utopique,* CD audio, Institut National de l'audiovisuel, Paris 2004, ora in *Le Corps utopique – Les Hétérotopies, Éditions Lignes*, Fécamp 2009. Id., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di Salvo Vaccaro, Mimesis, Milano 2001; ed. orig. *Des espaces autres*, in «Architecture, Mouvement, Continuité», n. 5, ottobre 1984, ora in *Dits et écrits*, vol. IV, n. 360, Gallimard, Paris 1994.
**15** Foucault, *Spazi Altri* cit., p. 20.

> diventano, come nel caso di molte delle eterotopie contemporanee, spazi di reclusione. Perché prigioni, manicomi, ospizi per anziani, ma forse anche campi di vario genere [...] insinuano comunque un dubbio nei confronti del nostro incosciente e autarchico benessere[16].

Si auspica quindi che le ricerche avviate su questo tema possano consentire nuove consapevolezze e nuove conoscenze in merito al significato di queste architetture e che possano portare a innovative strategie di intervento per assicurare una idonea conservazione di questo patrimonio.

**16** Antonella Moscati, *Spazi senza luogo*, postfazione a Michel Foucault, *Utopie. Eterotopie* cit., p. 59.

*I saggi contenuti all'interno del numero sono stati raccolti su invito e pubblicati sotto la supervisione dei curatori Monica Naretto, Francesco Novelli, Emanuele Romeo, di Daniele Dabbene e del Direttore Davide Rolfo.*

*Le opinioni e i giudizi espressi negli articoli impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.*
*Le immagini, salvo dove diversamente specificato in didascalia, sono di proprietà o nelle disponibilità degli autori dei relativi saggi.*

*L'impaginazione del fascicolo è stata curata da Luisa Montobbio nel quadro dell'accordo di collaborazione tra la SIAT e il Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, approvato dalla Giunta di Dipartimento il 03/05/2023.*

**SIAT**
CONSIGLIO DIRETTIVO

*Presidente:* arch. Claudio Perino
*Vice Presidenti:* ing. Vincenzo Turini, arch. Stefano Vellano
*Consiglieri:* arch. Silvia Gazzola, arch. Roberto Fraternali, arch. Elena Greco, arch. Chiara Surra, arch. Elena Ursone, ing. Jean Marc Tulliani, ing. Simone Gramaglia, ing. Valerio De Biagi, ing. Pietro Cazzato, ing. Roberto Mancini

**ATTI E RASSEGNA TECNICA**
**DELLA SOCIETA' DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO**

Direttore responsabile: Davide Rolfo
Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 71/2016 (già n. 41/1948)

Numero chiuso il 20 novembre 2024